

IL CHiodo FISSO DEL PRINCIPE ALDOB RANDO



Testo e illustrazioni di Nadia Visconti

IL CHIODO FISSO DEL PRINCIPE ALDOBRANDO

Con lo sguardo puntato sull'imponente ritratto di suo padre Re Marco e di sua madre la Regina Miriam, il Principe Aldobrando meditava in silenzio.

Aveva 21 anni passati ormai, ma fin dalla più tenera età aveva sempre avuto un chiodo fisso che lo tormentava: era convinto, sì, di avere sangue blu nelle vene, ma di non essere il figlio biologico di quelli che si erano da sempre dichiarati i suoi genitori.

Questo dubbio gli era nato dal fatto che lui era rosso di capelli e aveva una carnagione chiara e occhi azzurri, mentre Re Marco e la Regina Miriam erano neri con pelle ambrata e occhi neri.

Poi, un neo a forma di stella a sei punte sulla spalla destra, simile a un marchio, lo aveva da sempre convinto che lui doveva appartenere a un'altra stirpe reale; peraltro, il fatto che fosse figlio unico sembrava avvalorare la sua tesi.

Re Marco e la Regina Miriam adoravano Aldobrando, lo avevano cresciuto con amore e saggezza, e di questo il Principe era loro grato. Ma, benché provasse per loro un profondo affetto e un reverenziale rispetto, il suo dubbio non lo aveva mai abbandonato e adesso che era adulto era fermamente deciso a fare chiarezza sulle sue origini effettive, benché Re Marco e la Regina Miriam lo avessero sempre rassicurato di essere figlio loro ogni qual volta in passato lui ne aveva chiesto conferma.

Sapeva, Aldobrando, che all'epoca della sua nascita, Re Marco aveva condotto una guerra contro gli Svekar, una popolazione slava che abitava le terre del Nord ricche di miniere d'argento e carbone, allo scopo di assoggettare al suo regno quelle regioni opulente ed estendere così i suoi possedimenti fino al mare di Greg: ed era proprio lì, in quelle terre lontane che ormai facevano parte del Reame, che Aldobrando aveva intenzione di svolgere le sue indagini.

Con la scusa di voler trascorrere un certo periodo nella loro residenza di Dorfolk, antica dimora dei reali degli Svekar prima che questi capitolassero a Re Marco, allo scopo di dedicarsi alla caccia dell'orso bruno di cui quelle regioni erano infestate, Aldobrando si accomiatò dai suoi presunti genitori e partì accompagnato dal suo fido scudiero Semola. Era fermamente determinato ad appurare la verità ed eliminare così una volta per tutte il suo chiodo fisso.

Aldobrando e Semola si misero in viaggio all'alba di una fresca giornata primaverile e cavalcarono tutta la mattinata attraversando la verdeggiante pianura di Princisvalle che lambiva una folta foresta di querce secolari poi, verso mezzogiorno, ebbero fame e si fermarono per consumare un frugale pasto.

“Semola” esordì Aldobrando rivolto al suo scudiero che stava sbocconcellando una galletta “tu sei al mio servizio da diversi anni e in questo periodo di tempo ho potuto apprezzare la tua riservatezza e affidabilità”.

“Grazie, mio Signore” rispose Semola incuriosito.

“Ora ti devo confidare un mio segreto e conto ancora una volta sulla tua discrezione: ci stiamo dirigendo a Dorfolk non per dedicarci alla caccia, ma per svolgere delle ricerche”.

“Delle ricerche mio Signore? Che genere di ricerche?” domandò stupito Semola.

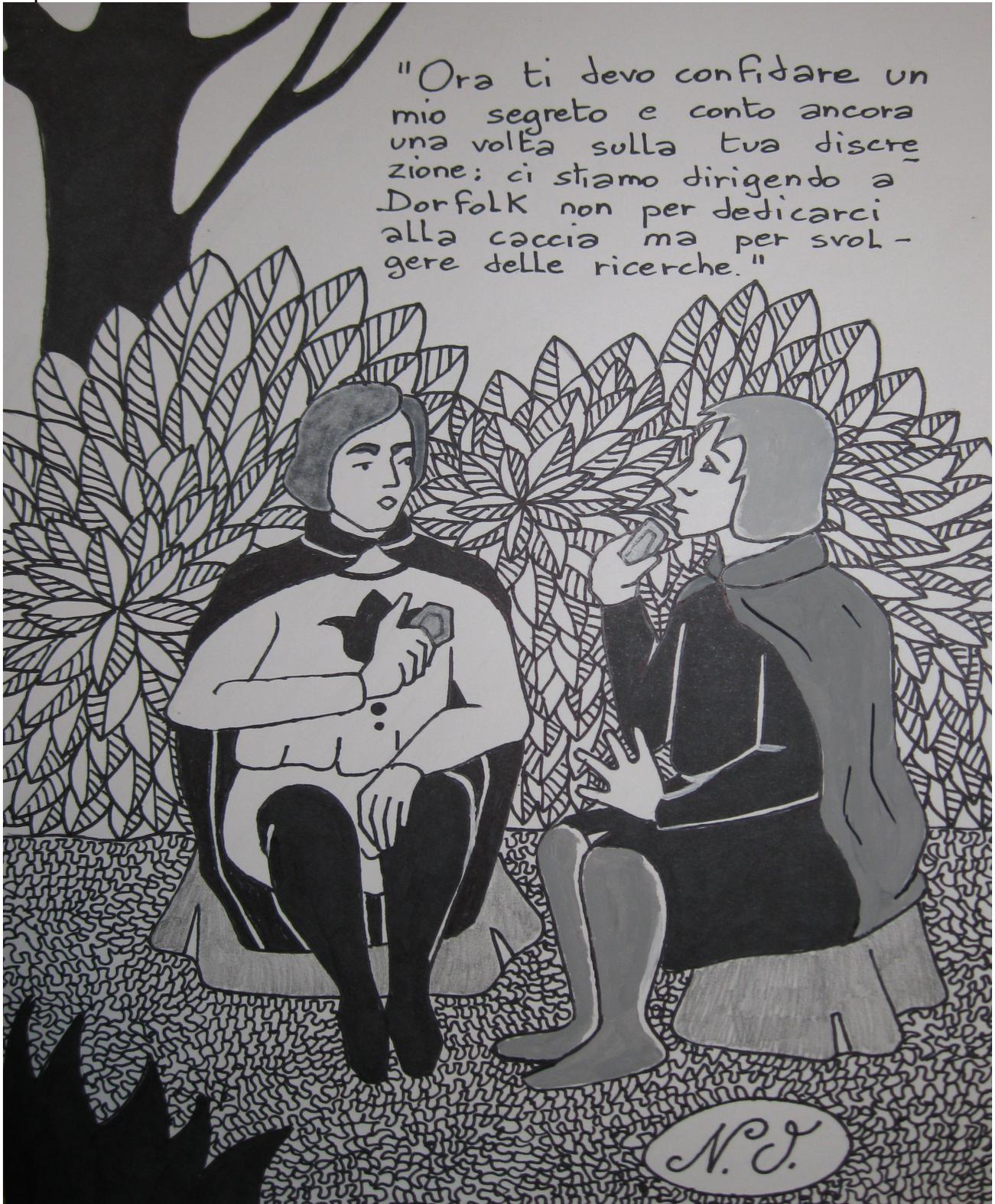
“Ora ti spiego: da sempre ho il convincimento che Re Marco e la Regina Miriam non siano i miei genitori biologici e siccome ho raggiunto la maggiore età voglio appurare quali sono le mie origini effettive”.

“Come, mio signore, cosa dite? Certo che Re Marco e la Regina Miriam sono i vostri genitori, come potete dubitare?”.

“Vedi Semola” continuò Aldobrando “qualcosa dentro di me mi dice che io appartengo ad un'altra stirpe reale e il mio sesto senso mi spinge a cercare la verità nelle terre che furono degli Svekar: è un dato di fatto, peraltro, che al momento della mia nascita il nostro reame fosse in guerra contro di loro. Tu dovrai aiutarmi nel mio intento e conto ancora una volta sulla tua fedeltà e riservatezza. I miei i miei genitori devono rimanere all'oscuro di tutto”.

“Signore, scusate se mi permetto di obiettare, ma sono sicuro che state prendendo un granchio. Comunque, se ciò servirà ad alleggerirvi il cuore, vi aiuterò nelle vostre indagini e vi assicuro che

sarò una tomba Voglio dire che non farò parola con nessuno di quello che faremo a Dorfolk". Poi Semola continuò "E se non verrete a capo di niente, che farete ?"
"Allora mi metterò il cuore in pace" rispose Aldobrando "ma sono sicuro che questo mio chiodo fisso ha un fondamento di verità".
Ciò detto i due si rimisero in viaggio: li attendeva un soggiorno a Dorfolk ricco di avvenimenti e colpi di scena.



“Mio Signore” disse Semola rivolgendosi ad Aldobrando una volta varcata la porta di accesso del castello di Dorfolk “se non avete più bisogno di me per oggi, vi chiedo il permesso di ritirarmi a riposare. E’ stato un lungo viaggio e vi confesso che sono stanco”.

“Vai pure Semola, ci vediamo domattina a colazione. Io, prima di coricarmi, voglio andare nella biblioteca di corte dove so essere conservati dei manoscritti che riguardano la dinastia dei monarchi degli Svekar. Voglio vedere se riesco a trovare qualche indizio da cui iniziare le nostre ricerche”.

“Signore, vi raccomando di non attardarvi: anche voi dovrete concedervi un bel sonno ristoratore”.

E ciò detto, Semola si accomiatò dal Principe che si diresse nella biblioteca di Palazzo.

Superato il vestibolo, Aldobrando entrò nella sala lettura che era a pianta esagonale con banchi lignei, uno per ogni lato della stanza. Le numerose finestre movimentavano con il loro disegno la prospettiva della sala, grazie alle numerose cornici e decorazioni architettoniche. Le splendide vetrate, avevano come tema l’araldica degli Svekar circondata da grottesche, armi ed emblemi. Il soffitto in legno di tiglio presentava, tra coppie di delfini, ovali con festoni e crani di stambecchi. Il pavimento aveva disegni intarsiati in terracotta rossa e bianca che riprendevano la partizione del soffitto.

I manoscritti erano suddivisi a seconda della materia e delle tabelle lignee poste sul fianco di ogni pluteo riportava l’elenco dei libri contenuti.

Fu facile per Aldobrando risalire ai libri riguardanti la storia della casa reale degli Svekar dove poté trovare l’albero genealogico della Famiglia, che si interrompeva però con Re Oren e la sua sposa la Regina Sherin, gli ultimi monarchi prima della conquista di Re Marco.

Nessuna notizia di un qualsivoglia interesse per Aldobrando era contenuta nel libro che aveva consultato. Il Principe lo chiuse sconsigliato e con la mano accarezzò la raffinata copertina in pelle con preziose decorazioni in rilievo. Così facendo si accorse che lo stemma della città di Dorfolk in peltro sbalzato che campeggiava al centro della copertina aveva un minuscolo pulsante: lo premette incuriosito e la placca dello stemma si sollevò presentando un vano nel quale era contenuto un foglietto in pergamena ripiegato in quattro. Aldobrando stupito rimase a guardare la sua scoperta per qualche istante poi, fremendo di curiosità, estrasse il foglietto e lo distese aprendolo. Una scritta in calligrafia gotica riportava la seguente frase:

*“Se la vera storia degli ultimi Monarchi degli Svekar vuoi appurare,
Mago Thulamberith, devi cercare:
nelle terre di Niver presso gli Elfi Silvani della città di Tòr
maggiori notizie su di lui potrai trovare”.*

“Lo sapevo che c’era qualcosa da scoprire” si disse Aldobrando eccitato da quel ritrovamento e, infilato il prezioso foglietto in un medaglione apribile che gli pendeva sul petto, ripose il libro e si diresse nella sua stanza: l’indomani avrebbe organizzato con Semola l’inizio delle ricerche.

§ * § * § * §

Cavalcavano, Aldobrando e Semola, l'uno accanto all'altro alla volta delle terre di Niver dove il Principe avrebbe interpellato gli Elfi silvani della città di Tor per avere maggiori notizie su dove si trovava il Mago Turlamberith e come doveva fare per raggiungerlo.

Era una tiepida mattinata primaverile. Gli alberi sfoggiavano teneri germogli e lungo il sentiero che stavano percorrendo chiazze di gialle primule ingentilivano le falde erbose che lambivano la via.

Semola si guardava attorno commentando la bellezza del paesaggio ad alta voce, Aldobrando invece taceva e anzi sembrava quasi che non desse ascolto al ciarlino Semola assorto com'era nei suoi pensieri.

Sul calar del giorno giunsero in prossimità di un grande lago che si estendeva ai piedi di verdeggianti colline e decisero di pernottare lì.

Sistemati i destrieri, consumarono un frugale pasto e poi si misero a dormire. Nel cuore della notte, Semola fu destato da un canto femminile melodioso e avvicinandosi alla sponda del lago da cui proveniva il canto, vide su di una barchetta una splendida fanciulla dai lunghi capelli color oro che si avvicinava alla riva. Affascinato da quella visione, non gli passò minimamente per la testa di svegliare il suo signore che ignaro, continuava a dormire profondamente, ma attese che la fanciulla approdasse a riva.

“Vieni con me, mio prode cavaliere” disse la fanciulla a Semola con voce suadente “ti porterò nel mio regno sull'isolotto che vedi in mezzo al lago, dove vivremo felici – io e te – lontano dai turbamenti che la vita procura e non invecchierai mai, ma godrai di eterna salute” e così dicendo l'incantevole fanciulla gli tese una mano invitandolo a salire sulla barchetta. Semola, inebetito e ipnotizzato dal magnetismo che sprigionava quella creatura, senza nemmeno porre una domanda o chiedere una spiegazione, salì sulla barchetta che subito dopo riprese a scivolare sull'acqua verso l'isolotto, raggiungendolo in breve. Si videro i due scendere a terra, poi – in un battibaleno – si vide l'isolotto sprofondare nelle acque del lago la cui superficie ritornò liscia e imperturbabile pochi secondi dopo come se nulla fosse successo. L'alba era prossima.

"Vieni con me, mio prode cavaliere" disse la fanciulla a Semola con voce suadente "Ti porterò nel mio regno sull'isolotto che vedi in mezzo al Lago, dove vivremo felici - io e te - Lontano dai turbamenti che la vita procura e non invecchierai mai, ma godrai di eterna salute."



* § * § * § * § * § *

“Semola Semola ma dove sei finito ?” Aldobrando chiamò ripetutamente ad alta voce il suo scudiero volgendo intorno lo sguardo smarrito. Al suo risveglio, il Principe aveva dovuto riscontrare che Semola era scomparso. All'inizio non aveva dato grande peso alla cosa dato che il destriero di Semola era lì, accanto al suo, ma dopo un'ora di vana attesa, Aldobrando aveva incominciato a preoccuparsi seriamente. Passandosi una mano nei rossi capelli, il Principe mosse qualche passo in direzione della sponda del lago, senza sapere neppure lui cosa fare, e – chinando lo sguardo con un sospiro preoccupato – si accorse casualmente che nel terriccio umido della sponda del lago dove si era spinto vi erano delle impronte di stivali che andavano verso l'acqua del bacino. “Che siano le impronte lasciate dagli stivali di Semola ?” Pensò stupito Aldobrando “Ma che diavolo può essere successo questa notte ? Se queste sono le impronte di Semola, sembrerebbe che si sia buttato nel lago ma è assurdo” continuò a riflettere il Principe. Così pensando, alzò lo sguardo all'orizzonte e vide in lontananza un pescatore sulla riva laterale del lago, a un miglio circa da lui. Seriamente preoccupato e ormai in preda allo sconforto – Aldobrando decise di andare a chiedere informazioni a quell'uomo pur dubitando che potesse venire a capo di qualcosa. Quindi, raccolte le poche cose che avevano lasciato lui e Semola accanto al bivacco, salì in groppa al suo destriero, prese per le redini il cavallo del suo scudiero e si diresse verso il pescatore.

“Salve, buon uomo, avete per caso visto un giovane cavaliere aggirarsi a piedi nei paraggi ? Il mio scudiero infatti questa mattina al mio risveglio era scomparso solo il suo cavallo accanto al mio e impronte di stivali, forse le sue, sulla sponda accanto al nostro bivacco che inspiegabilmente sembrerebbero finire nel lago è tutto così assurdo”.

“Un'altra vittima di Endora” Disse quasi sussurrando il pescatore senza nemmeno sollevare lo sguardo dalla sua canna da pesca.

“Endora ? Cosa intendete dire con “un'altra vittima di Endora” ? Chi è Endora ??” Chiese Aldobrando tra lo stupito e lo spaventato.

Il pescatore, che era un vecchio dal volto rugoso e barbuto, depose la canna da pesca e, volgendosi verso Aldobrando, spiegò: “Questo è il lago incantato di Ors. E' un lago simile in tutto e per tutto ad altri laghi del territorio, a differenza che nelle profondità delle sue acque vi è un'isolotto abitato da una fata tanto malvagia quanto bella e affascinante Endora per l'appunto. Endora, che è pluricentenaria pur avendo un aspetto di giovane fanciulla, in origine era una fata buona e benevola con gli esseri umani tant'è che secoli fa prese in sposo un giovane e aitante indigeno del luogo di nome Nemmen di cui si era follemente innamorata ricambiata da quest'ultimo. Endora promise a Nemmen eterna giovinezza ma lo avvisò che non avrebbe mai dovuto alzare le mani su di lei in nessun caso. I due vissero assieme felici e contenti per oltre trecento anni, ma Endora aveva un carattere oltremodo singolare: le capitava di piangere e disperarsi a un matrimonio o di ridere e cantare ai funerali. Questo comportamento turbava profondamente Nemmen ogni volta che la cosa si verificava tanto che un giorno, quando al funerale di un bambino, la vide mettersi a ridere e cantare, perse la pazienza e, rimproverandola, le tirò uno schiaffo. Subito dopo, Nemmen si trasformò in un vecchio decrepito e cieco che sopravvisse solo poche ore, mentre Endora – offesa a morte – si ritirò sull'isolotto che scomparve sotto le acque del lago. Da allora l'isolotto rimane sommerso per emergere solo ogni sette anni di notte, quando Endora scivolando su una barchetta adesca i giovani uomini che si trovano sulle rive del lago e che non la conoscono, li porta sull'isolotto promettendo loro felicità e giovinezza facendoli schiavi per sette anni, poi – allo scadere di questo lasso di tempo – li uccide e riemerge per fare prigioniero un nuovo ignaro giovane.

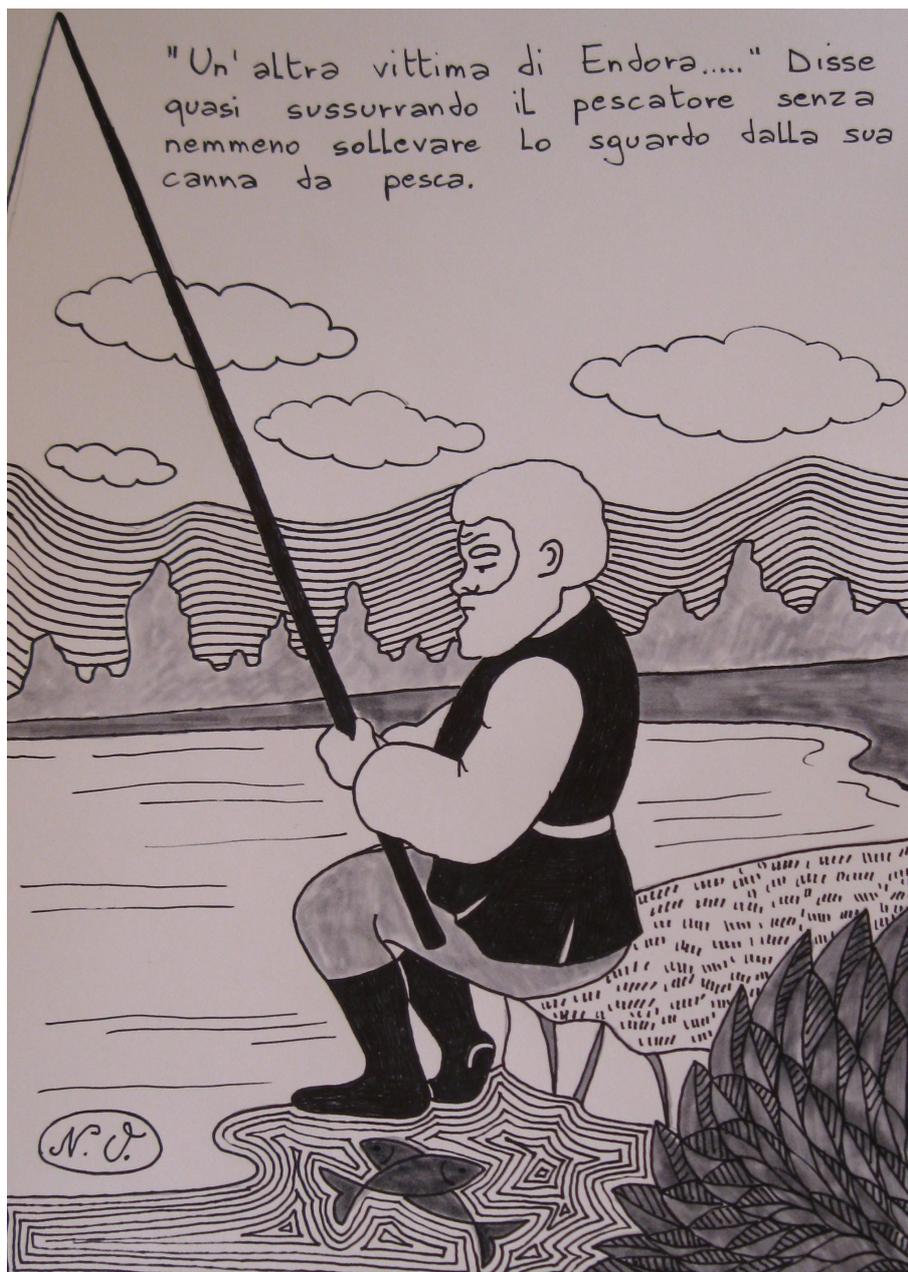
“Ma è terribile” proruppe Aldobrando visibilmente scosso “Il mio scudiero è quindi destinato a morire come un topo in trappola, allora. Non ho nessuna possibilità di soccorrerlo ?” chiese concitato Aldobrando al vecchio pescatore.

“In verità, tre giorni dopo che l'isolotto è emerso e Endora ha adescato la sua vittima, sulla riva nord del lago di Ors si può scovare una porticina aperta in una roccia che dicono mena ad un passaggio segreto che conduce all'isolotto sommerso Sono solo voci, perchè chi ha varcato quella

porticina non ha più fatto ritorno. Ma si dice anche che chi riuscisse a trarre in salvo una sola delle vittime di Endora potrebbe renderla inoffensiva poi per sempre”.

Aldobrando rabbrivì: in cuor suo non si sentiva di abbandonare Semola al suo destino, ma umanamente temeva anche per la propria incolumità. Si coprì il volto con le mani smarrito e in preda a sentimenti contrastanti No, non poteva abbandonare Semola e decise che avrebbe rischiato la propria vita pur di salvarlo benchè si rendesse conto che l'impresa era disperata non potendo minimamente immaginare quello che avrebbe dovuto affrontare.

Si fece dare dal pescatore precise informazioni su dove avrebbe potuto trovare la porticina nella roccia e si accomiatò dal vecchio. Subito dopo iniziò la sua ricerca. Aveva solo tre giorni a disposizione.



* § * § * § *

La porticina nella roccia era lì, di fronte a lui: dopo due giorni di ricerche assidue, Aldobrando l'aveva infine trovata proprio come gli aveva detto il vecchio pescatore del lago. Allungò una mano nella sua bisaccia da cavallo ed estrasse un'ampolla: Aldobrando la guardò sospirando: gli era stata data il giorno prima da un anacoreta di un eremo dove si era recato per cercare conforto spirituale e

conteneva acqua santa. Con la spada che portava alla cintola, era questa l'unica altra arma che aveva a disposizione per affrontare Endora: la spada, l'ampolla di acqua santa e il suo coraggio nient'altro. Si fece il segno della croce e spinse la porticina che si spalancò. L'ingresso del passaggio segreto era angusto e buio e dovette piegare la schiena per varcarlo. Dopo pochi passi si ritrovò in un anfro dove ardevano alcune torce accanto a questa scritta: "Perdete ogni speranza o voi che entrate". Mentre leggeva, Aldobrando udì la porticina chiudersi sbattendo. Prese una torcia e fece dietro front verso la porticina ma non ci fu verso di aprirla. Rabbrividì. La sua fronte era matida di sudore. Capì che ormai non aveva altra scelta se non continuare nell'impresa e, col cuore in gola, iniziò a percorrere il sentiero che lo avrebbe condotto nell'abitazione di Endora.

Contrariamente ad ogni aspettativa, il sentiero, per quanto accidentato e buio, non presentò amare sorprese, solo uno sbatter d'ali percettibile di tanto in tanto aveva fatto supporre ad Aldobrando la presenza di una colonia di pipistrelli nascosta nella volta rocciosa mentre poté arguire, non senza aver provato panico, che lo stridio sinistro e sommesso di pianti e di lamenti che aveva udito a più riprese e il continuo movimento sussultorio del terreno sotto ai suoi piedi, senza peraltro incorrere in gravi incidenti, doveva essere una forma di depistaggio psicologico messo in atto da Endora per provare gli incauti che come lui osavano varcare la porticina nella roccia. Un debole di cuore, avrebbe anche potuto morire di paura.

Alla fine del sentiero, Aldobrando fu investito da una intensa luce che proveniva da una stanza che si apriva di fronte a lui mentre una musica di flauti e arpe gli giungeva melodiosa alle orecchie. Si arrestò titubante: come era possibile che dopo il fiele gli venisse offerto il miele? Quale subdolo tranello lo aspettava? Brandì la spada e varcò la soglia della stanza che risultò essere un locale di meravigliosa fattura molto ampio e confortevole. Su uno spalto musicisti fanciulli suonavano assorti i loro strumenti, mentre una torma di servitori porgevano vivande succulente all'unica splendida donna dai lunghi capelli color oro presente nella stanza e assisa su una sorta di trono ricavato dal tronco reciso e finemente scolpito di una quercia secolare. Era sicuramente Endora, ai cui piedi era accasciato – lo sguardo assente e perso nel vuoto – il povero Semola che sembrava in trance. Tutti vestivano abiti di scarlatto e di blu.

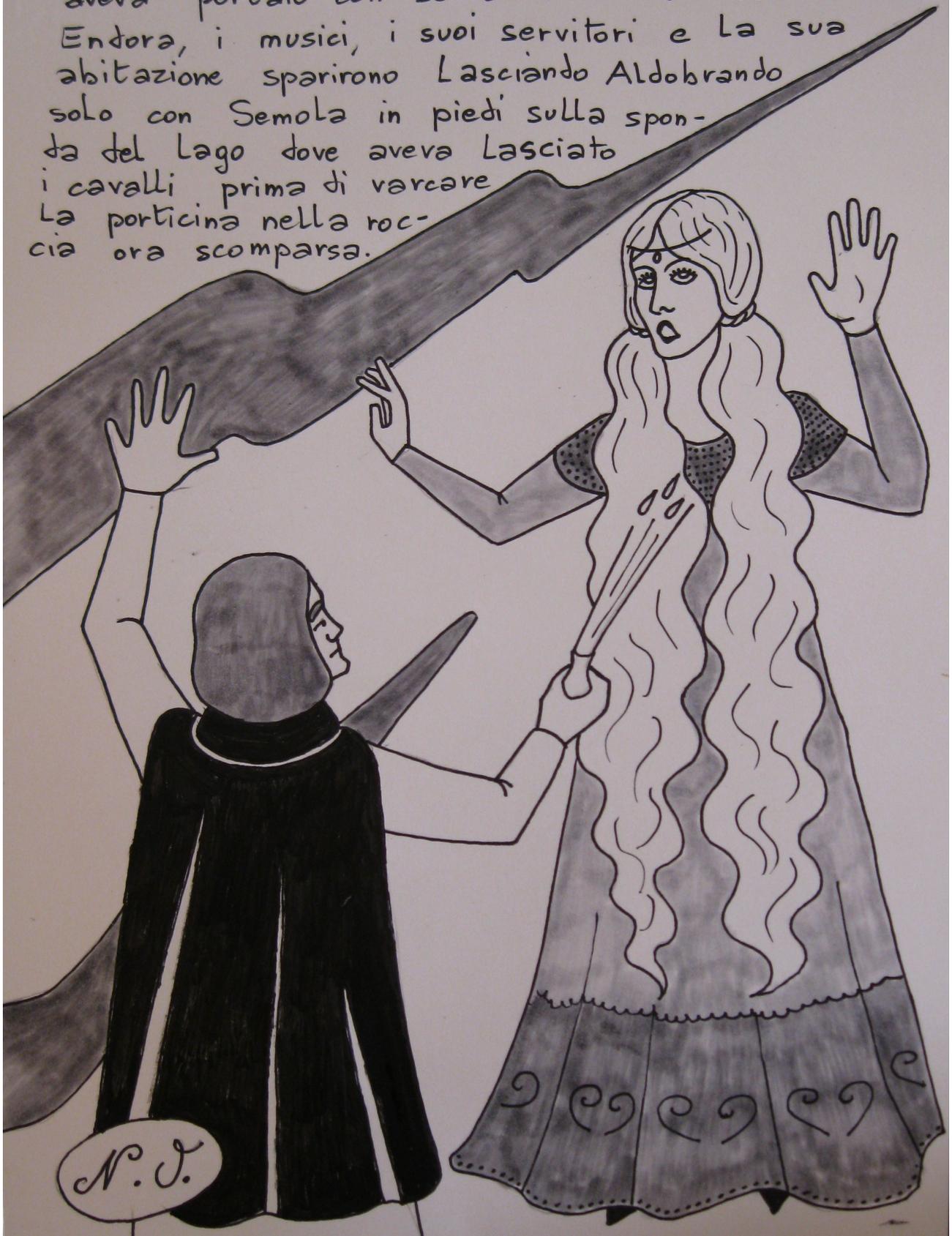
"Sei stato bravo a giungere fino a me" disse Endora alzandosi e tendendo una mano in segno di accoglienza verso Aldobrando. "Getta la spada e mangia e bevi con me". Aldobrando, che sapeva bene che qualsiasi offerta di cibo o di bevande da parte di una fata malvagia andava rifiutata perchè avrebbe potuto provocare una schiavitù perpetua disse: "Non sono venuto a mangiare con voi, Endora, ma sono venuto a riprendere il mio scudiero Semola prima che voi lo uccidiate".

Endora esplose in una risata stridula e replicò "Semola sta benissimo con me e offro anche a te il privilegio di restare con me e godere di tutto quello che vedi: avrai cibo in abbondanza, ogni piacere che tu possa desiderare e begli abiti sempre nuovi e diversi per ogni giorno: ti piacciono i vestiti che indossiamo?" Chiese Endora "Sì, Scarlatto per le fiamme imperiture e blu per il ghiaccio eterno dell'Inferno sono sicuramente colori adatti alla vostra natura demoniaca" arguì Aldobrando. Poi spruzzò su di lei l'acqua santa che aveva portato con sé e in un battibaleno Endora, i musicisti, i suoi servitori e la sua abitazione sparirono lasciando Aldobrando solo con Semola in piedi sulla sponda del lago dove aveva lasciato i cavalli prima di varcare la porticina nella roccia ora scomparsa.

Semola si stropicciò gli occhi come se si fosse appena svegliato da un lungo sonno e – spaesato e confuso - chiese ad Aldobrando "Mio Signore cosa cosa è successo dove siamo? Ho la testa che rimbomba e mi duole come se mi fosse caduto sopra un macigno!"

"Semola, mio fido scudiero" disse Aldobrando abbracciandolo commosso "Dunque non ricordi nulla? Andiamo a cercare riparo per la notte, fra poche ore sarà buio. Domani, dopo un sonno ristoratore di cui sia io che te abbiamo bisogno, ti racconterò" e montati a cavallo si allontanarono in silenzio da quel luogo ormai non più maledetto.

Poi spruzzò su di Lei L'acqua santa che aveva portato con sé e in un battibaleno Endora, i musici, i suoi servitori e La sua abitazione sparirono Lasciando Aldobrando solo con Semola in piedi sulla sponda del Lago dove aveva Lasciato i cavalli prima di varcare La porticina nella roccia ora scomparsa.



* § * § * § *

La città elfica di Tòr apparve agli occhi di Aldobrando e Semola in tutto il suo imponente splendore. Dopo l'avventura che avevano vissuto sul lago incantato di Ors, il loro viaggio era proseguito senza grossi problemi e nel giro di poche settimane erano riusciti a raggiungere le terre di Niver dove, nascosta in un bosco secolare, sorgeva Tòr. Semola era infinitamente grato al suo Signore per averlo strappato a morte sicura se lo avesse abbandonato a Endora e la stima che provava nei confronti di Aldobrando si era centuplicata. Per sdebitarsi avrebbe accompagnato fino in fondo e malgrado tutto il suo Signore nella sua ricerca benchè la ritenesse vana e inutile. Mentre contemplavano la città, Aldobrando e Semola videro sopraggiungere due Elfi guardiani a cavallo che chiesero loro chi fossero e cosa cercavano. Erano due individui alti e sottili, dai lineamenti aggraziati, carnagione chiarissima, lunghi capelli scuri e penetranti occhi grigio-azzurri. Aldobrando si presentò loro quale principe del casato reale di Re Marco e della Regina Miriam e disse che aveva necessità di conferire col sovrano della città di Tòr per avere informazioni sul Mago Thulamberith. Furono quindi scortati in città e condotti a Palazzo dove furono ricevuti, in via del tutto eccezionale, dal sovrano Elfico di Tòr Re Eluréd.

“Sono anni che non abbiamo notizie di Thulamberith” disse Re Eluréd ad Aldobrando dopo che quest'ultimo gli aveva spiegato il motivo della sua visita mostrandogli il foglietto di pergamena che aveva trovato a Dorfolk “da quando alla fine della guerra che vide capitolare gli Svekar alla cui corte viveva, venne a soggiornare da noi per circa 10 anni. Successivamente, non potendo tornare a Dorfolk a seguito dell'evangelizzazione del territorio che vedeva tutti coloro che professavano come lui la magia bianca venire inquisiti e perseguitati, emigrò con pochi fidi al suo seguito nelle montagne a nord delle terre di Niver, dove s'insediò nel castello abbandonato di Whitfall conducendo vita ritirata dedita agli studi occulti. Ed è lì che ci risulta dovrebbe vivere ancora, sempre che sia ancora in vita Ormai dovrebbe essere centenario”.

Ciò detto, Re Eluréd invitò Aldobrando e Semola a pernottare a Tòr. L'indomani avrebbero potuto riprendere il viaggio con l'ausilio delle indicazioni e delle mappe dettagliate che avrebbe fornito loro, riposati e rifocillati.

"Sono anni che non abbiamo notizie di Thu-Lanberith" disse Re ELuréd ad ALdobrando dopo che quest'ultimo gli aveva spiegato il motivo della sua visita mostrandogli il foglietto di pergamena che aveva trovato a Dorfolk.



* § * § * § *

Giunti che furono sull'altopiano ai piedi dei monti a nord della terre di Niver, Aldobrando e Semola si soffermarono a contemplare la bellezza del paesaggio che si estendeva davanti ai loro occhi. Era una località montana sconosciuta ai più: vi regnava la pace e la tranquillità. In primo piano i ciuffi d'erba, ancora bagnati di rugiada, ondeggiavano sotto la leggera brezza estiva. Cespugli di more spiccavano qua e là sul prato verde brillante e due alberi altissimi parevano sorvegliarlo. I colori dei tronchi variavano dal bronzo all'oro e le chiome degli alberi mutavano dal verde pallido al verde intenso. In secondo piano si scorgeva la valle mentre sullo sfondo le montagne si allungavano verso un fitto bosco. Sulle cime più alte si intravedeva ancora un po' di neve che in alcuni punti brillava alla luce del sole e sembrava riflettere il cielo. Il cielo, azzurro, cosparso di nuvole bianche, sovrastava la catena montuosa che presentava linee verticali decise e rigide disegnando pinnacoli, guglie e torri che precipitavano in profonde gole. Il passaggio di forme era netto, preciso, così che i volumi si stagliavano perfettamente definiti e isolati gli uni dagli altri. Per questo quelle montagne suggerivano l'idea d'essere case in rovina di giganti, edifici costruiti da mani avvezze a grandi superfici.

“Fermiamoci qui, per oggi, anche se è solo mattino: il luogo è incantevole e potremo ristorarci presso quel boschetto e riprendere la marcia domani di buon ora. Ci aspetta una lunga inerpicata sui monti, a giudicare dalle mappe che ci ha fornito Eluréd, ed è bene che i cavalli si riposino a dovere prima di affrontare la salita”.

“Sono d'accordo con voi, mio Signore. Che ne dite se dopo aver sistemato i cavalli andiamo a procurarci del cibo? La zona dovrebbe essere ricca di selvaggina, e una lepre o un fagiano non mi dispiacerebbero per pranzo sono stufo di gallette “ Ribadì Semola.

“Vedo che malgrado tutto l'appetito non ti manca. D'accordo, andremo a cacciare a patto che poi ti occuperai tu di cucinare.” Disse Aldobrando al suo scudiero.

Furono fortunati e riuscirono a catturare due quaglie e un coniglio selvatico che Semola preparò e arrostì sul fuoco del bivacco. Pranzarono lautamente e allegramente, poi nel pomeriggio, Aldobrando perlustrò l'inizio del sentiero montano che avrebbero dovuto percorrere l'indomani mentre Semola, sazio ed appagato, si concedeva un sonnellino ristoratore ai piedi di un ontano.

La loro meta era ormai prossima.

* § * § * § *

Il castello di Withfall occupava con le sue possenti e spettacolose costruzioni la vetta rocciosa del monte. L'ingresso era a capo di una scalinata molto particolare, in quanto era stata costruita in maniera tale da permettere anche ai cavalli di percorrerla. Aldobrando e Semola la salirono infatti in groppa ai loro destrieri raggiungendo così

il portone d'entrata che risultò stranamente aperto. Varcarono la soglia e si ritrovarono in un ampio cortile provvisto di porticato da dove apparve una fanciulla. Aldobrando e Semola scesero da cavallo e si diressero verso di lei. Era una giovane dell'apparente età di Aldobrando, dai delicati lineamenti e con lunghi capelli rossi raccolti in due trecce che le scivolavano sul petto.

“Sono il Principe Aldobrando e questi è il mio scudiero Semola. Veniamo in pace per incontrare il Mago Thulamberith che sappiamo dovrebbe vivere in questo luogo”. Si presentò Aldobrando.

“Non è abituale che degli stranieri giungano qui. Il castello di Withfall è praticamente sconosciuto e solo gli Elfi della città di Tòr sanno che vi vive Thulamberith” disse apertamente sorpresa la fanciulla.

“E' stato infatti Re Eluréd di Tòr ad indicarci la strada” aggiunse Aldobrando.

“Seguitemi. Il mio nome è Theudomira e vivo da sempre con Thulamberith che mi ha cresciuta da quando ero in fasce. E' come un padre per me. Purtroppo Thulamberith è costretto a letto da varie settimane. Sapete è molto anziano, ha 104 anni, e benchè sia lucidissimo e ancora presente, il suo corpo è molto debilitato. Vi confesso che temo per la sua vita”.

Aldobrando e Semola seguirono Theudomira che li condusse attraverso una scala al piano superiore dove erano situati gli appartamenti di Thulamberith. Giunti che furono di fronte alla stanza dove si trovava il vecchio mago, Theudomira si tolse il mantello; l'abito che indossava era scollato e Aldobrando poté notare che la fanciulla aveva un neo a forma di stella a sei punte sulla spalla destra, proprio come lui. Thulamberith giaceva nel letto visibilmente spossato. I nobili lineamenti del suo volto erano contratti in uno spasmo e il suo respiro affannoso.

“Sono il Principe Aldobrando del casato di Re Marco e della Regina Miriam” si presentò il Principe, poi spiegò le motivazioni della sua visita e mostrò il foglietto di pergamena che aveva trovato a Norfolk.

“Principe Aldobrando sono grato al destino che vi manda ora che sono giunto alla fine della mia esistenza. I vostri dubbi sono fondati: voi siete in realtà figlio di Re Oren e della Regina Sherin, gli ultimi monarchi della casa reale degli Svekar, e Theudomira è la vostra sorella gemella”. Rivelò Thulamberith quasi in un soffio.

I due giovani impallidirono e si guardarono a bocca spalancata dallo stupore. Vi fu un lungo istante di silenzio, poi il vecchio mago riprese: “All'epoca in cui nascete vivevo alla corte di Norfolk, al servizio di Re Oren e della sua sposa, la Regina Sherin. Costei, incinta di sette mesi, fu colta dalle doglie proprio la notte in cui il palazzo reale veniva occupato dai soldati di Re Marco, il conquistatore. Re Oren era stato ucciso poco prima nella battaglia finale e la Regina Sherin morì di parto. Avevo in braccio Theudomira e la levatrice voi, Principe Aldobrando, quando nella stanza irrupero i soldati di Re Marco: io riuscii miracolosamente a fuggire con Theudomira attraverso un passaggio segreto, ma la levatrice venne catturata e con lei anche voi che veniste successivamente adottato da Re Marco e dalla Regina Miriam notoriamente sterile. Voi e Theudomira avete entrambi un segno che vi contraddistingue e vi accomuna: un neo a forma di stella a sei punte sulla spalla destra”. Il vecchio mago sospirò poi riprese “Sento che mi manca poco da vivere e

pertanto Principe Aldobrando vi affido Theudomira, vostra sorella. Ora vi prego lasciatemi solo ho bisogno di riposare".
La notte seguente Thulamberith spirò.



* § * § * § *

“Figlio, finalmente siete tornato” esclamò gioiosa la Regina Miriam circondando affettuosamente con le braccia Aldobrando che non rispose all'abbraccio.

“Chi è questa Damigella che vi accompagna ?” chiese Re Marco al Principe tra il preoccupato e l'incuriosito.

“E' Theudomira” rispose Aldobrando alquanto freddamente “mia sorella gemella”.

Re Marco e la Regina Miriam sbiancarono in volto indietreggiando un passo.

“Vedete, mie Maestà, io ormai so tutto sulle mie effettive origini”. A queste parole, cadde un silenzio tombale e la Regina Miriam si strinse al suo consorte pallida cercando il suo sguardo.

Aldobrando raccontò concisamente quanto era accaduto a Norfolk e nelle terre di Niver durante la sua permanenza in quelle regioni, poi esclamò acido:

“Come avete potuto nascondermi in tutti questi anni la verità, malgrado io avessi il sospetto di non essere figlio vostro ?” Il Principe era visibilmente contrariato. “Era mio diritto sapere, non credete ?”.

“Per troppo amore nei vostri confronti” sussurrò timidamente la Regina Miriam con le lacrime agli occhi.

“Cosa intendete fare Aldobrando ?” domandò mestamente Re Marco.

“Chiedo che mi concediate di insediarmi con Theudomira a Norfolk, nel palazzo dove venimmo alla luce” disse il Principe prendendo per mano sua sorella.

“Capisco il vostro stato d'animo, Aldobrando, e non posso negare che quanto siete venuto a sapere possa aver compromesso i vostri sentimenti nei nostri confronti. Se la Regina Miriam acconsente, potrete andare a vivere a Norfolk” rispose con voce rotta Re Marco. Intervenne la Regina Miriam piangendo “Aldobrando, noi vi abbiamo cresciuto e vi abbiamo amato come se foste carne della nostra carne, non dimenticatelo. Per noi voi rimarrete sempre il nostro amatissimo figlio, questo desidero che ve lo imprimate bene nella mente e nel cuore.”

Fu così che Aldobrando e Theudomira andarono a vivere a Norfolk. I due fratelli impararono a conoscersi molto bene e il loro affiatamento ed affetto divennero perfetti nel giro di poco tempo. Ci vollero anni, invece, prima che Aldobrando riuscisse a perdonare Re Marco e la Regina Miriam per avergli mentito nascondendogli la verità, ma alla fine il Principe si riavvicinò ai suoi genitori adottivi – grazie anche all'operato di Theudomira che sensibilmente e generosamente sostenne psicologicamente Aldobrando facendogli riconoscere che comunque i due regnanti lo avevano amato e lo amavano ancora.

Quando Re Marco e la Regina Miriam vennero a mancare, Aldobrando e Theudomira presero a governare al loro posto, trasferendo la capitale del regno a Norfolk.

E così anche questa vicenda ebbe un lieto fine: il perdono e l'amore sono armi invincibili che aiutano a superare vittoriosamente qualsiasi battaglia della vita.





Nadia Visconti – Gennaio 2015